

Anno I. N. 24.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

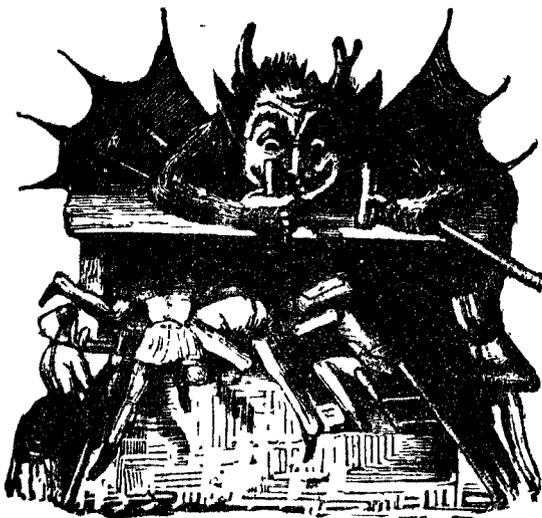
*Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.*

*Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.*

*Un numero separato costa centesimi 25.*

*L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.*

*Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.*



Domenica 27 Maggio 1849.

*Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.*

*Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.*

*Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.*

*Si accetta in cambio qualunque giornale*

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

## IL MOVIMENTO GERMANICO

La Germania è sita quasi nel centro dell'Europa, confinante all'E. con la Polonia e l'Ungheria, all'O. coll'Oceano, i Paesi Bassi, e la Francia, al N. colla Danimarca ed il Baltico, al S. colla Svizzera, e l'Italia. Consta di moltissimi stati tra grandi e piccoli; alcuni dei quali come l'Austria e la Prussia hanno possedimenti fuori di Germania, alcuni altri appartengono a sovrani non tedeschi come l'Holstein alla Danimarca, il Luxembourg al re d'Olanda. Tutti questi stati sono fra loro legati da una confederazione ossia da un'alleanza offensiva e difensiva con esercito proprio a cui ogni stato era obbligato per un contingente, a capo della quale era l'imperatore d'Austria. Nel seno di questa stessa confederazione ne era nata un'altra più legata e più ferma il *Zoll-werein* a capo della quale era il re di Prussia, e a cui aderirono principalmente gli stati del N. e dell'O. — Vi avea dunque fin d'allora una divisione nel cuore stesso della Germania, vi avea un'influenza opposta ad un'altra influenza. Quando nel marzo 1848 le popolazioni di Europa si destarono dal trentenne letargo, e conobbero la loro forza e spiegarono la loro volontà, la giovine Germania senti il bisogno di unirsi in una potenza compatta per opporre argine al Russo colosso. — L'influenza immensa con cui l'Austria e per potenza e per memorie preponderava, la rese lo scopo delle Germaniche speranze, e il Vicario dell'impero fu eletto nella casa degli Absburgo — Ma gli assolutisti principj, e le massime Metternichiane aderenti perpetuamente al gabinetto Imperiale ributtarono pienamente i generosi che volevano ottenere l'unione ma non volevano perdere la libertà. Si cercò un'altro a cui confidare la somma delle cose. La Prussia ottenne il voto della Nazione: il Re di Prussia fu proclamato imperatore.

Vi ha delle epoche nella storia in cui uomini grandi dovettero lottare, e spesso invano, contro le maggiori difficoltà perchè loro mancarono i tempi e le circostanze: vi ha delle epoche invece in cui gli uomini si mostrarono minori del bisogno e perdettero per inerzia e per vigliaccheria ciò che la Fortuna avea loro spontaneamente concesso.

Temendo da un lato le Russe falangi, e l'Austriaca preponderanza, e dall'altro credendo che il cedere al desiderio del popolo sarebbe un inorgoglierlo e dargli adito a volere di più, o almeno a fargli conoscere la sua potenza, il nepote di Federico II titubò irresoluto, e ricusò di cingere quella corona che avrebbe fatto forte la Germania, gloriosa la sua stirpe, ma nello stesso tempo avrebbe ingagliardito il liberalismo, e posto un'argine insormontabile alle idee assolutiste sempre care ai sovrani e piucchè tutto al bombardatore di Berlino.

Arroge che mentre i piccoli stati, alcuni per volontà, altri per inerzia, i più per necessità, aveano ceduto all'impeto del torrente, e riconosciuta la costituzione, i più grandi come per esempio la Baviera vi resistevano e si attaccavano strettamente all'Austria ed alla Russia, o se cedevano alle forze prepotenti come il Württemberg cedevano con l'astio nell'anima pronti a piegarsi sotto un'altro vessillo, e spiegare un'altro partito ove le circostanze più favorevoli lo avessero permesso.

Con questi sovrani tremanti pelle loro corone, e cozzanti contro l'impeto popolare si strinse il ministero Brandeburg paventando anch'esso quest'idra dalle cento teste e si vide lo strano fenomeno di truppe mandate in Sassonia dal Re di Prussia a sedare una rivolta che voleva riconosciuta la costituzione e quindi esplicitamente voleva lui per capo dell'impero ciò che avea la Costituzione decretato.

Mancato questo appoggio, perduta questa speranza, l'Assemblea di Francoforte non trepidò dinanzi all'altrui perfidia e vigliaccheria e con animo risoluto continuò a lavorare il magnifico edificio donde dovea sortire la Germania una forte e grande.

Un movimento più energico, più universale s'impadroni a questi giorni della Germania e mentre le camere di tutti gli stati domandano ai renitenti sovrani il riconoscimento della Costituzione, il popolo agisce da sé, e nella Prussia Renana, e nella Sassonia e nel Württemberg e principalmente nel Baden proclama altamente il principio della sua dichiarata volontà.

Che faranno i principi dinanzi alla forza che li travolge? — Non vi ha più altra via: o la Costituzione sarà riconosciuta o la Repubblica sarà proclamata. L'odio dei principi già si stende per tutti i cuori germanici, i principj democratici sono sviluppatissimi: i sovrani perderanno tutto per voler tutto conservare.

E la Germania libera unita e forte sarà un garante sicuro della libertà e della gloria del popolo, sarà un ostacolo invincibile all'assolutismo dei principi, sarà la sorella generosa dell'Italia, della Polonia, dell'Ungheria, perchè i popoli non sono che figli di una grande famiglia e il cuore ha un linguaggio intelligibile a tutte le nazioni, e quando esso parla, nè è soffocato dai desiderj dell'interesse, dalle smanie dell'ambizione, tacciono le gare feroci, gli astii secolari, e i popoli si danno il bacio della pace, della concordia e dell'amore.

S.

## ONORE AI CADUTI!

Il consiglio che abbiamo dato l'altro jeri al Governo d'istituire una medaglia di onore da porsi sul petto a quei prodi che si distinguono nei varj combattimenti ne fa accorrere alla mente un secondo provvedimento della massima giustizia, e che noi speriamo verrà urgentemente adottato.

I nostri soldati non combattono per le rapine od il saccheggio, non arrischiano tutto giorno la vita per guadagnare dell'oro, ma bensì perchè infiammati da quel santo entusiasmo che può solamente sentirsi da chi ha brandita la spada per difendere la sua bandiera.

Questo santo entusiasmo deve essere alimentato dal Governo, questa fiaccola eterna di amor patrio deve essere ravvivata; ornate il petto del vostro concittadino d'una medaglia ed egli ve ne sarà più grato di quello che se lo caricaste di denaro. Gli Austriaci pagano in vino ed in oro i loro sgherri, noi invece dobbiamo baciare in fronte i nostri soldati e dar loro un segno non perituro del nostro effetto. Ma pur troppo alcuni valorosi cadono sul campo, cadono senza aver avuto il bacio della patria, il ringraziamento dei cittadini.

Noi vogliamo sapere i nomi e cognomi di coloro che cadono combattendo, noi li vogliamo sapere ogni giorno in ogni fatto, perchè quei nomi ci sono cari quanto ci è cara la nostra patria.

Noi vogliamo che i nostri figliuoli imparino a memoria quei nomi come le Litanie dei Santi, noi li vogliamo tramandare ai nostri posteri perchè anch'essi onorino come loro salvatori quei prodi. —

In ogni Chiesa Parrocchiale s'incidano in una lapide di marmo in caratteri d'oro i nomi di coloro che pugnando morirono e che appartenevano a quella parrocchia. Le loro famiglie ne avranno un grande conforto. —

I nomi di que'soldati che non appartenevano ad alcuna Parrocchia sieno incisi in una grande lapide, coll'indicazione della città nella quale nacquero e questo monumento si collochi nelle gallerie superiori del Palazzo Ducale, il quale dopo le chiese è il luogo più degno di custodire i nomi di quei valorosi. —

Il governo metta in pratica questa nostra idea che siamo certi sarà abbracciata con gioja da tutti i buoni e veri amici della libertà e della patria!

G.

## L'ONOR MILITARE.

Presso i Greci l'uomo che s'era mostrato codardo in faccia al nemico veniva condannato a starsene seduto nella pubblica piazza vestito da donna. Questo castigo era più potente nei loro animi che non l'ultimo supplizio. Intorno a che dice Tertulliano: *Pensate a far salire il sangue nella faccia degli uomini anzi che a trarlo dalle loro vene.* La pena di morte appo i Greci ed i Romani non era applicata che ai traditori.

Gli Scandinavi avevano in pregio il guerriero che sapeva giulivamente morire in battaglia. È celebre nella poesia Scaldica quel detto: *Agnar cadde, sorrise, e morì.*

I Romani tenevano tanto in pregio le ferite ricevute nel petto che più che la nobiltà e le ricchezze valevano queste a procacciare onori e cariche. Era costume presso quel gran popolo il vedere i candidati uscire nel cospetto del pubblico ricoverti solo della toga, senza tunica, acciocchè le loro onorate cicatrici potessero in un subito correre all'occhio delle persone.

Gli Spartani eziandio facevano grandissima stima delle ferite nel petto. Le donne di quella feroce repubblica, dopo un fatto d'arme solevano andar in cerca dei corpi dei loro figliuoli: se feriti erano nel petto con grande tripudio e onore gli portavano dentro alla città: se nel tergo di nascoso e furtivamente li seppellivano o li lasciavano all'aperto.

Un patrizio Romano esaltando la propria nobiltà vantava i diplomi della sua cospicua nascita; un plebeo aprendosi la tunica e mostrando le cicatrici avute nella difesa della patria disse al superbo: *ecco i diplomi della mia nobiltà migliore della tua.*

P. ORSINI.

## MARGHERA!

Il momento supremo della lotta terribile fra il despotismo e la libertà è giunto! Il suono dei cento cannoni che fulminano da Marghera accennano che le belve Austriache cercano ogni sforzo per rintannarsi entro alle nostre fortezze. Maledetti da tutta l'Italia, col marchio degli assassini in fronte, tentano di ricoverarsi fra i nostri burroni. Ma l'Italia è sonnacchiosa perchè sa che i suoi figliuoli prediletti pugnano a Venezia, e fin che è salva Venezia l'Italia sta sempre in sentinella. Noi speriamo assai in questa lotta terribile perchè grazie a Dio non v'hanno a Venezia i Salasco e compagni esertissimi negli armistizii e nelle capitazioni. A Venezia v'hanno i più gagliardi figliuoli d'Italia ed essi non transigono mai col nemico a prezzo del loro onore.

Le campagne di Milano e di Novara, erano comandate da principi, le nostre sono fatte dal popolo che non tradisce mai. --- Non crediate per questo che noi siamo nè così stolti, nè così illusi da credere che i forti di Marghera sieno inespugnabili. Codesta sarebbe sciocchezza grossolana. I forti di Marghera noi li dobbiamo difendere, perchè l'Austriaco paghi a prezzo di sangue que' pochi palmi di terra che vuol ritorci, li difendiamo perchè vogliamo difender tutto che ci appartiene. Non v'ha fortezza al mondo coi nuovi sistemi di guerra che possa dirsi inespugnabile, --- ciò che è inespugnabile è Venezia, dove non ci entreranno gli Austriaci sarà a Venezia, a Marghera lo possono quando abbiano coraggio di sacrificare qualche migliaia di persone (1).

(1) Avremmo voluto che questa dichiarazione fosse stata fatta jeri dal Governo sotto il rapporto del Colonnello *Ulloa* che tiene luogo di *bulletino della guerra*. — Noi abborriamo che s'illuda il popolo della sua condizione, che gli si nascondino fatti e sventure; ma il popolo ha diritto di essere istruito quali conseguenze dannose apporterebbe la perdita dei forti di Marghera. Ciò che non ha fatto il Governo lo facciamo noi, e preghiamo tutti i buoni di persuadere i popolani che *Venezia è inespugnabile senza i forti di Marghera.*

Ciò noi diciamo al popolo, perchè non si metta paure nella testa, perchè non abbadi a quelle canaglie di Austriacanti che gli vanno sussurrando all' orecchio che se Marghera è presa Venezia deve capitolare. — Se anche i Tedeschi prendessero Marghera non avrebbero ottenuto che di impedire le nostre sortite dalla parte di Mestre; ma che importa a noi di ciò? — Non abbiamo cent'altre vie per uscire, per prendere un qualche centinaio di bovi per le corna, e condurli in città! Quando gli Austriaci sono a Marghera felicissima notte a lor signori! noi avremmo la seconda linea di difesa che fu per 13 secoli quella che veramente ha difesa Venezia da ogni assalto straniero, quella che la difenderà in eterno! Non iscoriamoci mai perchè non abbiamo ragione di scoraggiarci. È certo che se gli Austriaci fanno tanta casa del diavolo per occupare i forti, vuol dire che veggono offuscato d'assai il loro orizzonte politico. — Un qualche gran diavolo deve nascere, è impossibile altrimenti. — Signori Austriacanti non ridete, non ispargete zizzanie, non mettete diffidenze fra il popolo, l' *Asmodeo* vi conosce, non crediate che oggi abbia perduto il suo buon umore pelle cose di Marghera, tutt'altro! Giovedì spera di ridere e di far ridere di cuore alle spalle di tutti voi e degli Austriaci!

## BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

### ARMATA VENETA. — Il Colonnello Morandi.

Antonio Morandi, modenese, nacque sul finire del passato secolo e fino dai primi anni ebbe animo infiammato d'amore di patria e di odio per lo straniero. In quella terra ove regnava il tirannucolo estense, Nerone in miniatura de' nostri tempi, ebbe a soffrire persecuzioni d'ogni sorte, e queste giunsero a tal segno che egli, anima leale, non potè far a meno d'uccidere di propria mano un vilissimo sgherro del Duca, un commissario di polizia. Sebbene non avessero mai potuto le autorità ducali scoprire veramente l'autore del fatto, pure egli, invisato a quel governo, cadde in sospetto e per salvarsi dovette partire. Disse addio alla sua diletta patria l'Italia, e giurò la sua fede ad altra nazione che pugnava per la sua indipendenza. Guerreggiò in Ispagna e la storia di quel paese ricorda con onore il suo nome. All'epoca della rivoluzione della Grecia, Morandi a cui quel paese era caro per antiche memorie, passò colà, e operò atti di valore insigne. Unitosi a quelle bande armate, fè più volte abbrivire le schiere turche. Fu amico e collega dei campioni dell'indipendenza greca e ebbe legame d'intrinsichezza con Marco Botzaris. Fu elevato al grado di Colonnello. Al ridestarsi d'Italia, chiese un permesso dal suo governo e volò in nostro ajuto. Treviso l'ebbe fra suoi difensori, comandava un Corpo di volontari che sostennero con gloria quella città: quando il Municipio capitò, egli non volle riconoscerne i patti perchè egli diceva io non so che sia capitolare. Dovendo lasciare la città rivoltosi a'suoi, noi usciremo disse, e passeremo in mezzo ai tedeschi, alle porte di Treviso, un ajutante del Generale austriaco Welden gli porta un salvacondotto per lui e la sua gente, e uscì con armi e bagagli e cogli onori militari, libero di recarsi ove gli piaceva. Recò seco anche un pezzo d'artiglieria. Senza cassa di guerra, senza mezzi di trasporto, con vestiti cattivi, seppe condurre illesa la sua colonna in Romagna, egli stesso per dar coraggio ai soldati camminava a piedi, mangiava del loro rancio, dormiva sulla nuda terra, facendosi capezzale di un sasso. Passato in Lombardia vi giunse tardi, e dopo compiuto il tradimento del re assassino, come egli lo chiama, Carlo Alberto; al suo arrivo volendosi incorporare il suo corpo nelle truppe reali nol consentì, e dovette consegnare le armi che solo dietro suo merito gli furono restituite alla frontiera. Venne a Venezia e comandò l'Italia libera alla sortita di Mestre.

Soldato vero, abborre la guerra diplomatica, e lasciandosi i baffi va contro alle palle nemiche, che conosce da un pezzo per innocue. Vestito con una tunica di panno senza alcun fregio; quando è in grande uniforme indossa la spada al di sopra della tunica, questa è la sua maggior gala. Allorchè fu al campo di Carlo Alberto, veduto da generali piemontesi, gallonati, bordati, forniti d'oro e argento a bisesse, egli così semplicemente vestito, non fu ravvisato, e chiedevansi, come è quello il Colonnello Morandi, proprio quello? oh, io sono un volontario, egli rispondeva.

Riscuote di paga 93 centesimi ed il pane, che ama meglio di ogni cibo più delicato. Terribile con le spie, s'impadronì a Mestre della valigia delle lettere, per rinvenirle e ne avrebbe fucilata qualcuna, se una mal intesa indulgenza di chi governa non glielo avesse impedito. Io ti farò il capo di piombo, birbante, egli diceva ad una spia nota.

Quest'uomo che lascerà di sè nome e gloria, ben adoperato potrebbe con un corpo di due tre mille uomini, ridotti in colonne leggeri molestare continuamente il nemico ed operare valorosamente, ma non si sa perchè Morandi fu dal governo di Venezia incaricato a firmare passaporti!!

N. B.

## BISOGNI ATTUALI

### Le derrate (1).

Fin da settembre dell'anno scorso fu istituita una Commissione Annonaria coll'incarico di sorvegliare agli abusi possibili nel commercio degli oggetti di prima necessità, supplire alla mancanza di questi, adottare insomma tutti quei provvedimenti necessari onde possibilmente non si dovesse sentire dai cittadini gli effetti del blocco e la difficoltà delle importazioni. La Commissione ha operato, forse anche avrà operato molto noi di ciò la lodiamo: ma confessiamolo pur francamente non ha fatto tutto.

L'oggetto forse più importante e di prima necessità sono le granaglie. Di queste avevamo grandi depositi fin da prima del 22 Marzo 48 ma parliamoci chiaro questi depositi furono conservati nel loro stato primiero? la voce pubblica lo nega; molti pretendono che partite vistose sieno state asportate... — Di chi è la colpa?... —

Contuttociò noi teniamo per certo da informazioni esatte che le granaglie rimaste a Venezia bastino al consumo di molti mesi, ma domandiamo alla Commissione Annonaria se sia prudente consumare quello che abbiamo in casa fin che c'è mezzo di poter averne dall'estero. Si sa per cosa sicura che un legno carico di granoni entrò in porto pochi giorni sono. Il proprietario del carico domandava un prezzo che raffrontato coll'attuale calmiera non poteva convenire agli acquirenti che sarebbero stati costretti nel rivenderlo al dettaglio di sottostare a gravi perdite. Riuscite vane tutte le pratiche si dice anzi che il padrone del legno se ne sia ripartito.

Quest'ultimo fatto ci sembra molto improbabile attesochè un negoziante che ha superati tutti i pericoli d'un blocco e le spese d'un viaggio, difficilmente si lascia andare ad una simile risoluzione; ma ammesso pure che non lo faccia tornerà egli un'altra volta dopo un simile esempio?...

Noi troviamo oltremodo dannosi simili fatti; e crediamo obbligo della Commissione di evitarli a qualunque costo. — Accrescere il calmiera sarebbe forse improntitudine. — D'altra

(1) Questo articolo era già composto quando ci giunse l'Operajo di jeri nel quale leggemo un articolo sulla Commissione Annonaria che coincide in molte idee col nostro. Ciò nullaostante lo pubblichiamo lieti di trovare consonanza di principii con persone che attendono indefesse al bene del paese e sicuri di prevenire il suo voto.

parte dai nostri negozianti per quanto sieno patrioti non si può pretendere un sacrificio esclusivamente individuale; mentre siamo sicuri che uniti in massa coi possidenti sottostarebbero volentieri ad un sacrificio che diminuito d'assai potrebbe tornare di sommo vantaggio alla classe più bisognosa e sofferente della città. In qualunque caso poi noi vorremmo che il grano entrato una volta a Venezia fosse acquistato anche ad un prezzo alto se giusto, e se non dai privati, dalla stessa Commissione.

Un altro inciampo al libero commercio di questo genere sono i mulini. Finchè giungeva farina da altre parti se n'aveva a bisseffe, adesso che siamo ristretti a quella che viene dai nostri mulini ne abbiamo appena a sufficienza.

Al popolo minuto che non va troppo in là nelle sue viste politiche ed economiche fa cattiva impressione assai quando va a comperare farina quel sentirsi dire: *non ne tengo torni domani* — si sa di alcuni bottegai che quella poca somministrata la tengono pegli avventori; la cosa s'è naturale non è giusta.

Sentiamo che si riduce a mulino il Cavafango a vapore come pure che si istituiranno altri mulini alla Giudecca — col nome di Dio! — ma perchè aspettare adesso mentre ci vogliono almeno un venti giorni per attivarli?

Si ricordi la Commissione che è saggio quel governo che prevede i bisogni del popolo, e che se il popolo deve essere preparato a tutti i sacrificii il governo deve fare d'ogni suo potere per allontanarli dal popolo.

F.

## UNA APPARIZIONE

CRONACHETTA CONTEMPORANEA

Il... Maggio presso a sera nella cappella della Vergine così detta della Scarpa in S. Marco ci aveva due donne con una ragazzina di sette anni che pregavano, pregavano fervorosamente. La ragazzina tutt' a un tratto vuol togliersi dalle due donne per andarsene all' altare della Vergine. — *Che ti pensi*, le dice la Nonna, *che ti pensi figliuola mia? tu non puoi andarci tu...* — *Ma*, risposele la ingenua creaturina, *quella vecchietta là mi chiama, mi fa cenno che io vada a lei. — Quella vecchietta?... è la Madonna benedetta quella, non è una vecchietta, viscere mie. Sta qui, sta qui, e pregala con noi ch'ella difenda dai nemici la patria, ch'ella riguardi benigna alli nostri sacrifici. — Ma, Nonna mia, non vedete voi ch'ella mi vuol parlare? ch'ella vuole qualche cosa da me?* E mentre questo diceva le riuscì di togliersi ad esse e andarsene all'altare, donde tornò con una lettera suggellata e diretta a Daniele Manin. Le due donne non credevano quasi ai propri occhi e restarono come colpite da un sacro spavento.

Si recarono al Presidente che per due volte trovarono impedito. Una terza volta la fanciulletta volle ad ogni costo aspettarlo fuori della porta, e com'egli uscì ella gli consegnò la lettera.

Il Presidente il dì dopo s'interlenne col Patriarca, e quando si lasciarono furono veduti stringersi fraternamente le mani, commossi, colle lagrime agli occhi. Quella lettera dicono che contenesse cose importanti sulla liberazione di Venezia.

Gli AUSTRIACANTI ed i rabbiosi PAPISTI risero a questo racconto, perchè per essi la caduta di Venezia è fatto inevitabile, o meglio un fatto compiuto. Iddio li retribuisca secondo i meriti loro e secondo i nostri desiderii!

Io non posso dire s'egli sia questo un fatto vero; ma poniamo anche ch'egli sia un pio sogno della buona gente, per me non ci trovo da ridere; ci trovo anzi una espressione vivissima e toccante della immensa fiducia che questo buon popolo di Venezia ha avuto sempre in quella donna. » . . . . *che sola è grande* »

— Maledizione a chi può irridere alle pie credenze!

P—O.

## UNA LETTERA DI KOSSUTH

Ieri sera leggemo una lettera spedita dal governatore presidente Kossuth al nostro presidente del Governo. Essa ci riesce oltremodo di conforto perchè vedemmo già attivata anteriormente una nostra proposta; ma avremmo desiderato che il nostro governo avesse comunicato al popolo le buone relazioni di amicizia, che esistevano tra lui ed il dittatore ungherese. È pure un alleviamento al dolore nel vederci contornati da nemici o da falsi amici il pensiero che una forte nazione cui sorride la vittoria nutre sentimenti di simpatia verso di noi. Se non possiamo sentirli subito gli effetti di questi sensi di deferenza li sentiremo, lo speriamo, in appresso perchè le promesse d'un popolo che sa quanto costi lo scuotere un giogo tirannico non sono sterili come quelle d'una nazione che non seppe ancora quanto sia amaro il pane dello schiavo e pesanti le sue catene. Onore ai prodi ungheresi che in mezzo al fervere della battaglia e all'ingrossar della guerra non dimenticano nell'oblio una città compagna a loro nella riscossa e che adesso può solo innalzar voti per la loro vittoria.

Notiamo per incidenza un'espressione male interpretata perchè uscita dalla bocca del nostro governo e che l'Operajo scusò colla logica dell'uomo onesto del vero patriotta che giudica gli uomini dalle azioni non dalle parole. Nella chiusa della lettera Kossuth adopera le precise espressioni adoperate da Manin nel suo dispaccio a Radetzky. — *Accetti i sensi della mia alta stima e profonda considerazione.* — Ciò valga a persuadere sempre più i facili commentatori che quella è una espressione diplomatica convenzionale e non più.

## POSCRITTO

Venezia 26 Maggio ore undici e mezza pomer.

Per Decreto del Governo Provvisorio di Venezia il forte di Marghera, dopo tre giorni di accanita e vigorosa resistenza, fu evacuato dai nostri che si ritirarono a S. Giuliano concentrando così le difese nei naturali confini di Venezia, le lagune.

Quanto questo fatto possa atterrire i più timidi noi lo sappiamo perchè vedemmo molti iscuorati, ed abbattuti come dopo la più grande delle sventure. Ma l'abbandono di Marghera fu volontario, perchè già il nemico si trova nelle stesse circostanze di prima, nelle stesse circostanze in cui si trova a Fusina e su tutti gli altri punti dell'estuario, ove noi non abbiamo fortificazioni sulla terra ferma e non siamo difesi che dalla nostra laguna. Dispiace certamente il perdere ciò che con tante spese, con tanti sacrifici, con tanto sangue si aveva sostenuto, dispiace il vedere sacrificate tante vittime, e vi ha pochi fra noi che non abbiano a piangere il fratello, il parente, l'amico. Ma il dolore che ne posa sul volto non giunga ad abbatterci l'animo. Il nemico non è più innanzi oggi che ieri. Guadagnando Marghera egli non ha guadagnato che un mucchio di sassi, un punto da cui non può infestare non può vincere Venezia più che non potesse da Campalto o da Fusina. — Coraggio fratelli: sopportiamo con rassegnazione la sventura, piangiamo i nostri compagni caduti, ma più che piangerli, vendichiamoli. Venezia è inespugnabile non Marghera. Marghera era come tutte le altre fortezze fatte ad arte. Venezia è certo inespugnabile per la sua posizione. Venezia fu inespugnabile per tanti secoli senza Marghera. Ricordiamoci che l'aquila Romana chiusa nel Campidoglio dai Galli, ne sortì più giovane, più bella, più forte a spiegare i vanni sull'universo. Ricordiamoci che più volte i nostri padri si trovarono nelle nostre condizioni e peggio: resistettero e trionfarono. — Malamocco e Brondolo erano in mano di Pipino, ma Pipino non giunse a Venezia. Chioggia era in mano dei Genovesi, ma i Genovesi non giunsero a Venezia. Tutto l'Estuario era caduto fra le zanne dei congiurati di Cambray, e l'Austria, la Francia e tutti gli altri alleati ai nostri danni non toccarono Venezia. — Una sola volta nel secolo scorso perduto l'estuario si credette perduta la città, e quella volta la viltà, e la codardia fecero cedere Venezia, ma solamente per capitolazione, ma solamente perchè i nemici furono condotti dentro dai nostri. Siamo forti, coraggiosi e costanti, e Venezia sarà salva in eterno!